

Docente vieta agli studenti Google e Wikipedia

La Stampa.it, pubblicato il 16 gennaio 2008

DI LUCA CASTELLI

Il dibattito sulla qualità della cultura e dell'educazione ai tempi di Internet prosegue. Nei giorni scorsi, alcuni giornali inglesi hanno riportato il pensiero di Tara Brabazon, una professoressa di comunicazione e media dell'Università di Brighton che ha imposto ai suoi studenti di smettere di utilizzare come fonte per le proprie ricerche siti come Google e Wikipedia.

Il problema, ha spiegato la docente, è che ormai "troppi ragazzi non usano più il proprio cervello. Dobbiamo recuperare il valore della ricerca e dell'analisi. Per questo vieto loro di usare Google, Wikipedia o altri siti simili. Fornisco una lista di libri su cui lavorare e mi aspetto che siano quelle le fonti che vengono citate regolarmente nei loro progetti".

Tara Brabazon non appartiene al vecchio baronato delle università inglesi, sempre che questo esista. E' nata a Perth, in Australia, meno di quarant'anni fa (almeno così dice [Wikipedia](#)...) e ha già pubblicato numerosi libri che la inseriscono nel crescente settore dei giovani studiosi critici nei confronti dell'impatto di Internet sul livello culturale e di conoscenza delle future generazioni (due titoli: *L'università di Google: l'educazione nell'era della (post)informazione* e *La rivoluzione non sarà scaricata: il dissenso nell'era digitale*).

Negli Stati Uniti, il 2007 ha visto crescere la discussione attorno al degrado dei contenuti culturali ed artistici su Internet legato alla diffusione dei cosiddetti "user-generated content" su YouTube e denunciato da Andrew Keen nel libro *The Cult of the Amateur*. Nelle tesi di Tara Brabazon, a rischiare il decadimento è l'educazione accademica e di alto livello, erosa dalle vie semplicistiche offerte dal Web.

"Voglio che gli studenti si mettano a sedere e leggano", dice la professoressa [sul sito dell'Università di Brighton](#). "Voglio che imparino l'esperienza della pagina scritta e stampata, esattamente come quella del pixel e dei contenuti digitali. Pretendo che conoscano entrambe, non solo una delle due, non che si limitino a scegliere il percorso più facile".

Il dibattito è aperto e – come già era accaduto con il libro di Keen sull'amatorialità dei contenuti online - si sta diffondendo proprio sul mezzo digitale che è pomo della discordia, a colpi di Wikipedia e Google News. Il corto circuito tra vecchi e nuovi media prosegue e il futuro annuncia intrecci sempre

più ambigui, difficili da districare e giudicare, interessanti da esplorare.

Per esempio. Proprio Google, indicata dalla docente inglese come simbolo di superficialità educativa, sta procedendo in un immenso progetto di digitalizzazione delle biblioteche universitarie che porterà su Internet probabilmente anche quegli stessi volumi consigliati dalla Brabazon come virtuosa alternativa alle ricerche online. Il divieto digitale rimarrà valido o gli studenti saranno autorizzati a leggerli sul Web? E come dovranno comportarsi se durante la lettura troveranno il link a un'altra opera simile, non presente nella lista fornita dalla docente? Dovranno ignorarla o sarà loro concessa una breve consultazione ipermediale? A metà strada tra superficialità digitale e rigido tradizionalismo, le nuove vie all'educazione appaiono davvero infinite.